

Agci Sicilia al governo: "Subito misure anticrisi"

PALERMO

●●● Nell'arco di un ventennio la Sicilia ha visto scomparire 350 mila ettari di superficie coltivata. Per avere un'idea, si tratta una superficie pari a quella della provincia di Catania. Un enorme buco nero dove un tempo crescevano frutteti, ulivi, vigne e grano. E con essi, aziende e lavoro.

E' questo uno dei tanti dati che servono a fotografare la crisi dell'agricoltura siciliana. Una crisi che ha radici lontane, ma che negli ultimi tempi si è andata incancrenendo per effetto di diversi fattori. «Gli agricoltori siciliani – dice Michele Cappadona, presidente dell'Agci Sicilia - si sono ritrovati schiacciati da un lato dall'aumento dei costi di produzione e dall'altro dalla contrazione del valore della produzione. Una tenaglia micidiale, che ha messo in ginocchio il settore».

Per avere un'idea, tra il 2005 e il 2010 si sono avuti aumenti del 30 per cento del costo dei fertilizzanti e del 22,4 per i mangimi, mentre solo nei primi nove mesi del 2011 il costo del carburante è aumentato del 10,6 per cento.

Andando alle entrate, tra il triennio 2006-2008 e il 2009, secondo l'assessorato regionale all'Agricoltura, i redditi derivanti dalla coltivazione dei cereali sono scesi in media del 38 per cento. Un trend negativo che riguarda quasi tutte le produzioni: l'olio (-24 per cento), l'uva da vino (-46 per cento), l'uva da tavola (-25 per cento), le arance (-17 per cento). Sono crollati anche i redditi delle produzioni zootecniche, con una riduzione del 41 per cento nel settore ovi-caprino e del 39 per le carni bovine.

Tra i diversi fronti di questa crisi, c'è quello delle aziende vitivinicole. Fronte che quest'estate ha risentito del persistere di temperature eccezionali, di molto superiori alle medie stagionali, che hanno comportato una fortissima riduzione della produzione. Secondo le prime stime, tale riduzione si aggira intorno al 40 per cento rispetto alla media degli anni precedenti. Un calo impressionante che, senza un'adeguata risposta da parte delle istituzioni, rischia di portare al fallimento migliaia di aziende vitivinicole siciliane, comprese le cantine sociali, con gravissime ripercussioni non solo economiche, ma anche sociali e ambientali.

«Siamo dinanzi a uno stato di grave calamità – dice Michele Cappadona, presidente dell'Agci Sicilia - Per venirci fuori, sono necessari rapidi e puntuali interventi da parte dello Stato e della Regione». In un documento consegnato al ministro dell'Agricoltura Saverio Romano e stilato dall'Agci Agritral



Michele Cappadona

Sicilia insieme alle altre organizzazioni di settore, sono stati chiesti: contributi in conto capitale fino all'80 per cento del danno accertato sulla base della produzione lorda vendibile ordinaria del triennio precedente; prestiti ad ammortamento quinquennale per le esigenze di esercizio dell'anno in cui si è verificato l'evento dannoso e per l'anno successivo; proroga delle operazioni di credito agrario e agevolazioni fiscali.

Ma non c'è solo il settore vitivinicolo a soffrire. C'è un intero comparto agricolo che chiede a gran voce alle istituzioni di intervenire per contrastare gli effetti perversi della crisi congiunturale e dei mercati. Servono riforme, ma anche una buona ed efficace amministrazione. Un esempio su tutti, il Piano di sviluppo rurale regionale. Secondo quanto emerge dagli ultimi dati, la Sicilia deve spendere ben 127 milioni di euro entro il 31 dicembre se non vuole perdere queste risorse. Una cifra enorme, tanto più per un settore a secco. «Sui fondi europei – dice Michele Cappadona - serve un cambio di passo da parte della Regione. Queste risorse sono necessarie per superare il grave deficit strutturale che, al di là delle congiunture, impedisce all'agricoltura di risollevarsi con forza dalla crisi». Nei prossimi giorni, annuncia Cappadona, «chiederemo un incontro all'assessore regionale all'Agricoltura Elio d'Antrassi. Vogliamo portare all'attenzione del governo le nostre proposte per rilanciare il settore agricolo».